

Alessandro Strano

Un passo avanti

il cimitero monumentale di Catania



Rev. 1.6 del 03/01/2024

Prima pubblicazione: 03/09/2022

<http://www.astrangesite.altervista.org/>

Introduzione

E' il 1866 (vedasi epitaffio infra) quando, essendo sindaco Francesco Imbert Paternò Gioeni ed in piena epidemia colerica, viene aperto il cimitero monumentale di Catania.



Epitaffio sulla lapide dell'allora sindaco

Nel corso del tempo vari artisti hanno espresso la loro creatività e le proprie capacità nel realizzare le richieste dei propri committenti, esprimendo una ricca varietà di stili e forme. Dei dipinti esterni, a causa della loro esposizione alla luce e agli agenti atmosferici, resta purtroppo ben poco. Non è che la situazione sia migliore per gli edifici e le sculture in quanto il tempo, assieme alla mancata manutenzione e con l'aiuto della flora spontanea (in particolare dell'edera e del cappero), degli atti di saccheggio e vandalici ed anche di fantasiosi parcheggi dei visitatori al limite dell'autoinumazione, fa sì che anche queste tornino velocemente alla terra dalla quale sono state ricavate.



Resti del dipinto sulla cappella della fam. Parisi - viale delle Confraternite



Erosione dovuta alle radici aeree dell'edera. Cappella Vincenzo Moncada Paternò Castello, viale SS. Angeli.



Viale SS. Angeli – sulla destra la cappella Patanè coperta in buona parte dall'edera.

La tipologia delle costruzioni, realizzate con pietrame, e le malte impiegate prima dell'utilizzo diffuso del cemento, favoriscono l'attecchimento e la persistenza delle piante infestanti e al contempo risentono dell'aggressione esercitata da queste sia in termini di erosione che di pressione con conseguente fessurazione o distacco di parti. Si innesca così un ciclo vizioso in quanto staccandosi la protezione esterna viene favorita l'infiltrazione dell'acqua piovana con conseguente accelerazione del degrado della struttura.

Eppur tra gli edifici vi sono opere realizzate dagli architetti "storici" di Catania, come ad esempio le cappelle delle famiglie Spampinato (viale S. Agata), Alessi Sisto (viale SS. Angeli) e Tomaselli (viale Sant'Elia) - tutte e tre dell'architetto Carlo Sada - o quelle delle famiglie Fortuna (viale S. Agata), Patanè (viale SS. Angeli) e Fichera (viale SS. Angeli) - queste ultime tre dell'architetto Francesco Fichera - tanto per citare quelle più note e certe nell'attribuzione.

Inoltre due degli edifici (vedasi infra) sono stati nel tempo riconosciuti di valore storico-artistico, ma tutto questo non basta alla presa di una consapevole inversione di tendenza; alla fine – questo sembra essere il "leitmotiv" - è solo un cimitero di persone, di affetti, ricordi, storia ed arte, dove tutto è venuto dalla polvere e alla polvere tornerà - "memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris".

Gli edifici funebri

E' tale la varietà di forme e di stili che, da profano, lo sguardo inizialmente si perde, per poi soffermarsi su alcune architetture. Purtroppo solo in pochi casi si trova l'indicazione dell'autore ed uno di questi è proprio quello riportato sotto con una targa che riporta il nome di Fichera Filadelfio (Catania 1850-1909), altro architetto "storico" di Catania e padre di Fichera Francesco.

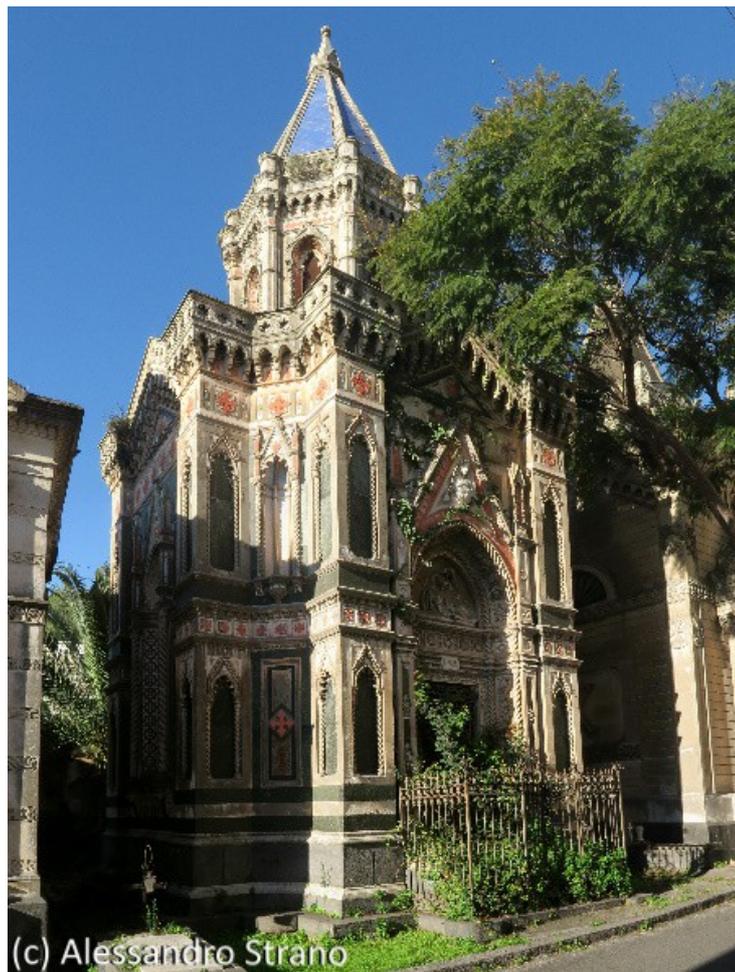


(c) Alessandro Strano



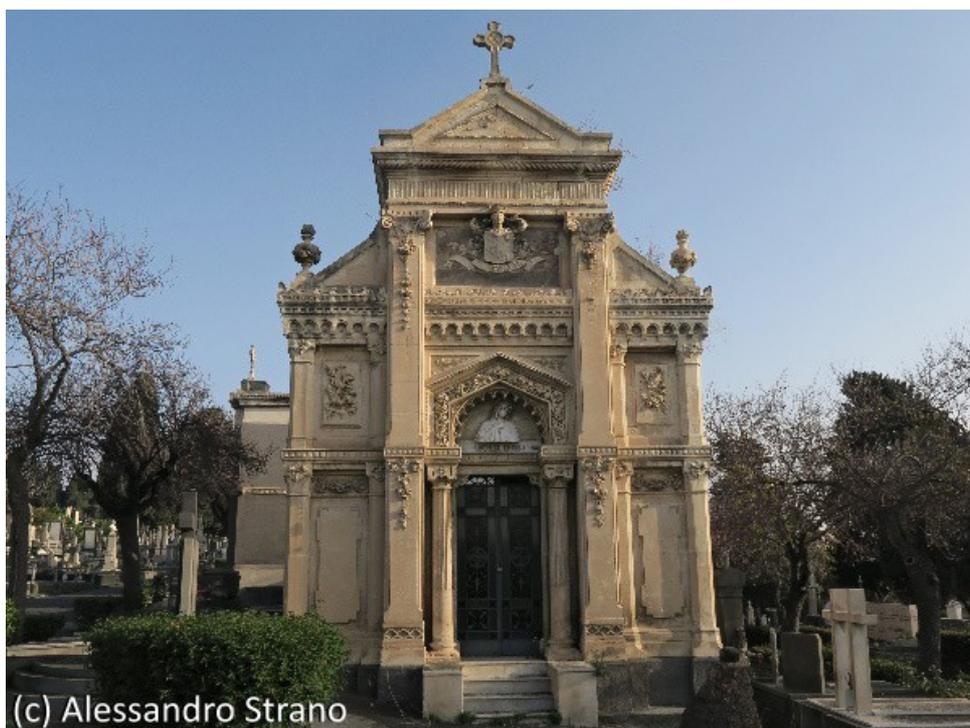
(c) Alessandro Strano

Cappella Bonaventura (1893) – viale S. Agata – arch. Filadelfio Fichera



(c) Alessandro Strano

Cappella Bordonali – viale San Michele



(c) Alessandro Strano

Cappella Marchese Gravina – viale San Gregorio incrocio viale San Giuseppe

Opere dell'arch. Carlo Sada



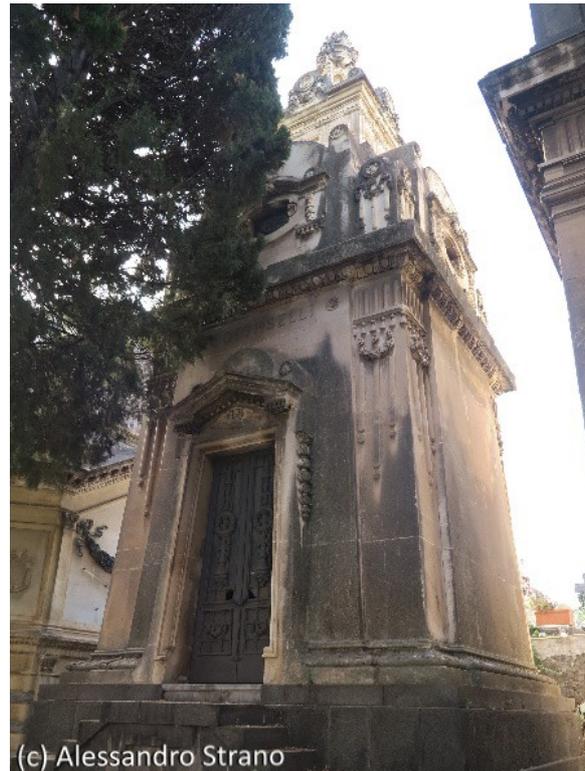
(c) Alessandro Strano

Cappella Alessi Sisto (1884) – viale SS. Angeli



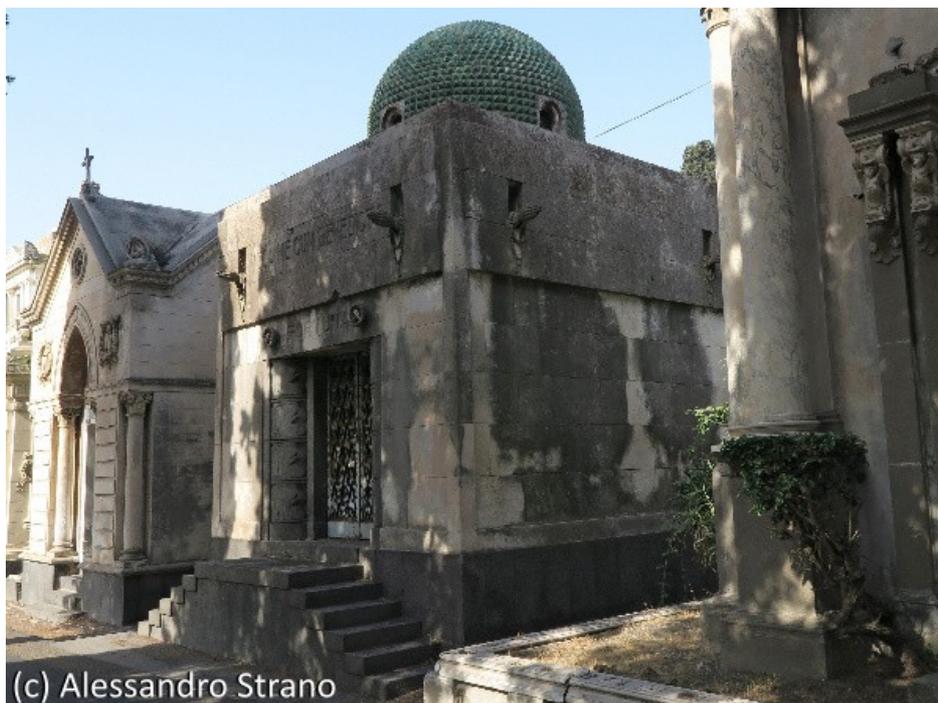
(c) Alessandro Strano

Cappella Spampinato (1900) – viale S. Agata

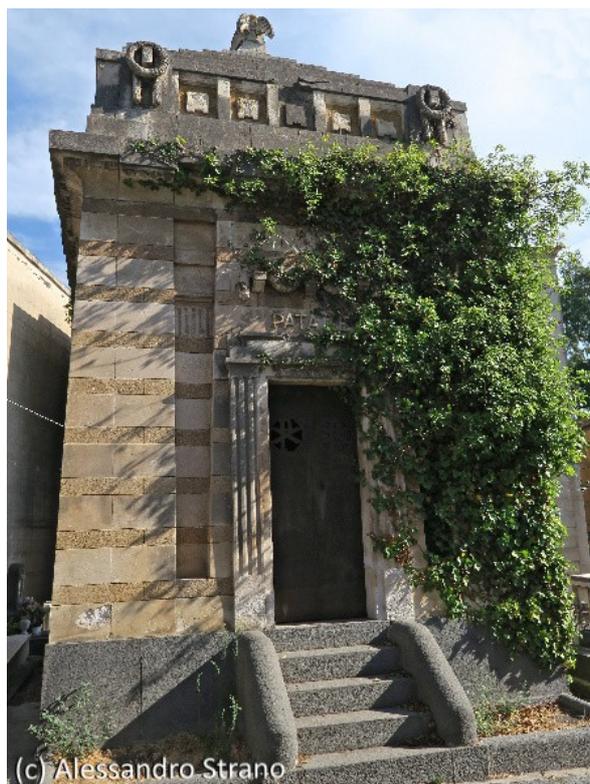


Cappella Tomaselli (1905) – viale Sant'Elia

Opere dell'arch. Francesco Fichera



Cappella Fortuna (1926-27) – viale S. Agata. A destra si vede parte della cappella del Capitano.



Cappella Patanè (1918) – viale SS. Angeli



Cappella Fichera (1915) – viale SS. Angeli. Ai lati vi sono due angeli scolpiti dall'artista Salvatore Juvara (vedasi copertina), sul davanti vi sono lavorazioni della f.lli D'Urso.

La cappella delle leggende: Mioccio

La cappella, edificata sul viale San Gregorio, accoglie le spoglie imbalsamate della giovane Angelina Mioccio: la donna apparteneva ad una agiata famiglia borghese che, in previsione del matrimonio, aveva fatto costruire il palazzo a tutti noto come "il Castello di Leucatia"¹. Ma, da quanto si tramanda, fu proprio il matrimonio, perché combinato, ad aver spinto la giovane a suicidarsi nel 1911 gettandosi dal palazzo ancora in costruzione, non volendo appunto sposare l'uomo imposto dal padre e non avendo potuto contare sull'appoggio della persona amata, che preferì piuttosto tirarsi indietro e non scontrarsi con le decisioni prese dalla famiglia di lei.

L'edificio è ormai da tempo in completo stato di abbandono e purtroppo anche a rischio crollo. Il tetto, come si può notare dalla foto, è in parte collassato, e a dispetto delle varie sollecitazioni, provenienti anche da voci qualificate e tra queste da parte del conservatore scientifico delle Catacombe dei Cappuccini di Palermo, sino ad oggi non si è arrivati ad alcun provvedimento amministrativo per preservare almeno le spoglie della giovane che così vengono lasciate alla completa esposizione alle forze della natura.



¹ Sul Castello di Leucatia vedasi: [I percorsi della memoria: da Ognina alla porta della strada per l'Etna](#)

Gli edifici con vincolo storico-artistico

Cappella del Capitano (o Sollima)

L'edificio, sottoposto a vincolo storico-artistico dal 10/08/1950, si trova sul viale S. Agata, a lato della cappella Fortuna. Il nome deriva dal committente originario, ovvero la famiglia Capitano, e dal successivo acquirente, la famiglia Sollima, che subentrò negli anni 50 del novecento. L'edificio è stato più volte oggetto di atti di depredazione di cui il più eclatante si è compiuto nel 2017 con il furto della biga, con tanto di cavalli, che era posta sul tetto ed effettuato anche tramite l'impiego di un elicottero.

Ad ogni modo la biga, che si riteneva essere proveniente dagli scavi archeologici di Morgantina (Aidone, EN), è stata successivamente ritrovata disassemblata tra il 2018 e il 2019 e si è rilevata essere una manifattura dell'inizio novecento anche grazie al marchio di fabbrica della ditta produttrice in essa impresso. La biga, benché sia stata ritrovata, non è stata rimessa sul tetto dell'edificio, ma data in custodia alla sovrintendenza dei beni culturali.



Cappella Ajello

La cappella della famiglia Ajello (poi Fragalà) è stata vincolata con decreto assessoriale n. 1482 del 29/05/1987. Nel provvedimento viene indicata col nome di "Aiello Maugeri Giuseppe", ma la descrizione della stessa e dei confini non lasciano dubbio al fatto che si tratti di quella della foto seguente.

L'edificio, si trova difatti sul viale San Michele accanto alla cappella Bordonali; un peccato per quest'ultima poiché il vincolo è caduto proprio vicino, un paio di metri in più ed anche questa avrebbe potuto avere un destino migliore, almeno in teoria perché, come si è scritto, nella realtà dei fatti l'altro bene sottoposto a vincoli ha comunque subito le sue avverse sorti senza aver avuto alcuna tutela concreta.



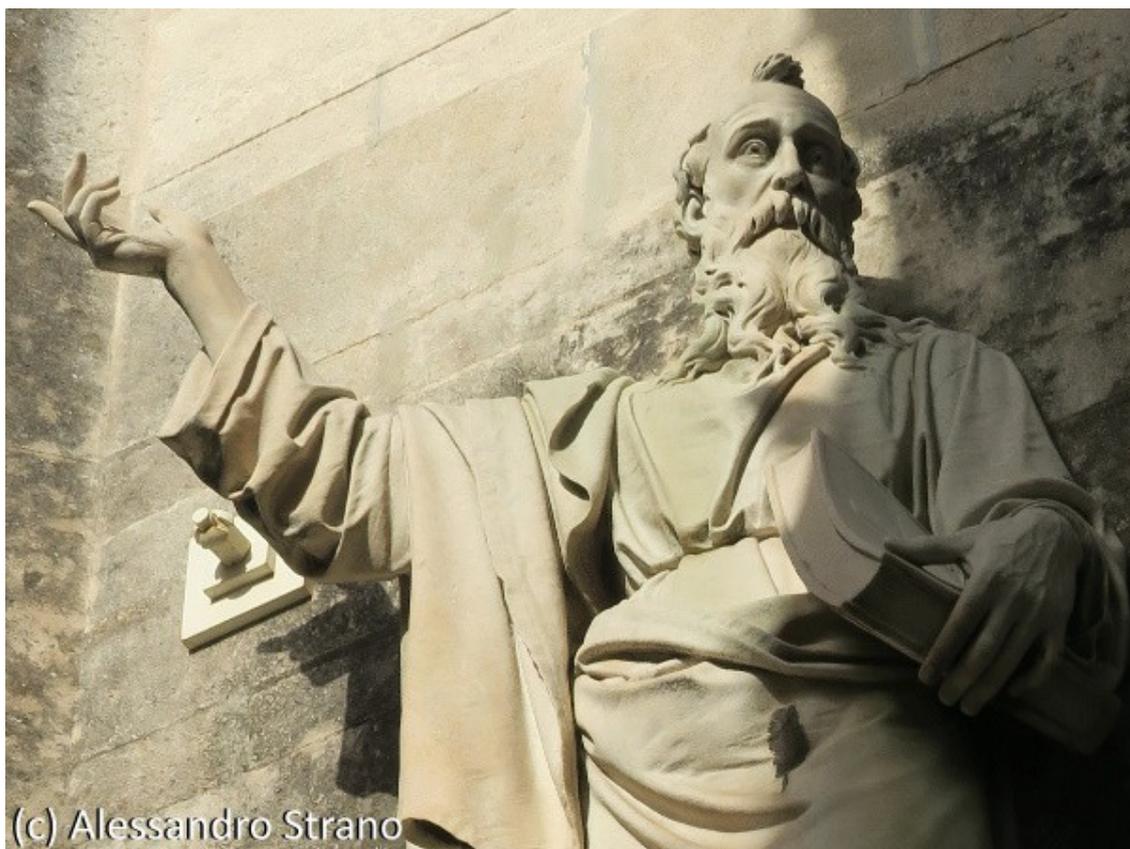
Le sculture

Incamminandosi nei viali si vedrà di frequente la sigla "F.lli D'Urso Fiorito Catania" impressa nei monumenti e questo perché a realizzarli, avviandone anche la produzione in serie, sarà proprio l'azienda di marmi catanese della famiglia D'Urso Fiorito che opererà in buona parte della Sicilia orientale.



Al pari degli architetti, vari sono stati nel tempo gli scultori che hanno realizzato monumenti, ma almeno in questo caso le firme dell'autore sembrano essere più frequenti.

Ad ogni modo, nella casualità degli incroci, alcune delle sculture, al pari degli edifici, hanno attirato lo sguardo più delle altre - sarà stato per il loro dinamismo, o per il pathos che, soggettivamente, riescono a trasmettere o anche solamente per il gioco di luci ed ombre prodotto dalla luce in quel specifico attimo - ed è di queste che nel seguito si riporta una foto con a seguire la firma lasciata dall'autore delle stesse.



(c) Alessandro Strano



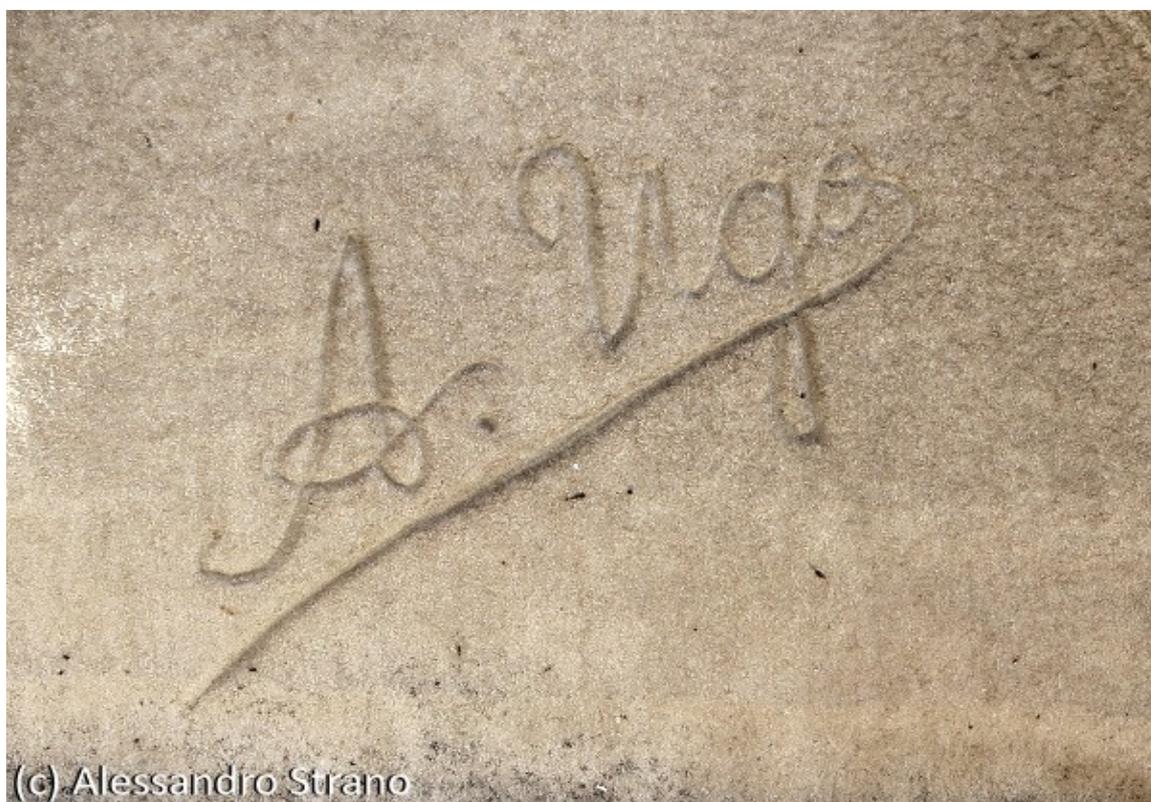
(c) Alessandro Strano



Salvatore Grimaldi (Catania 1845-1922)



(c) Alessandro Strano

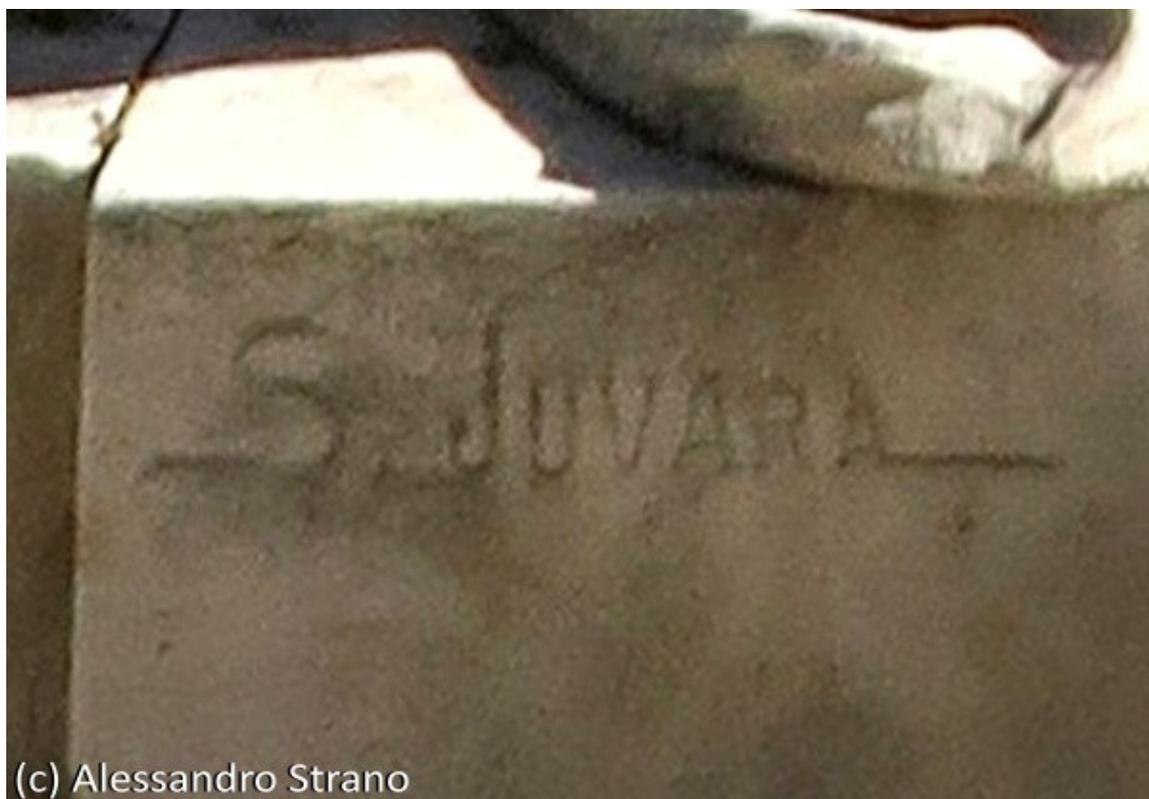


(c) Alessandro Strano

Antonio Ugo (Palermo 1870-1950)



(c) Alessandro Strano

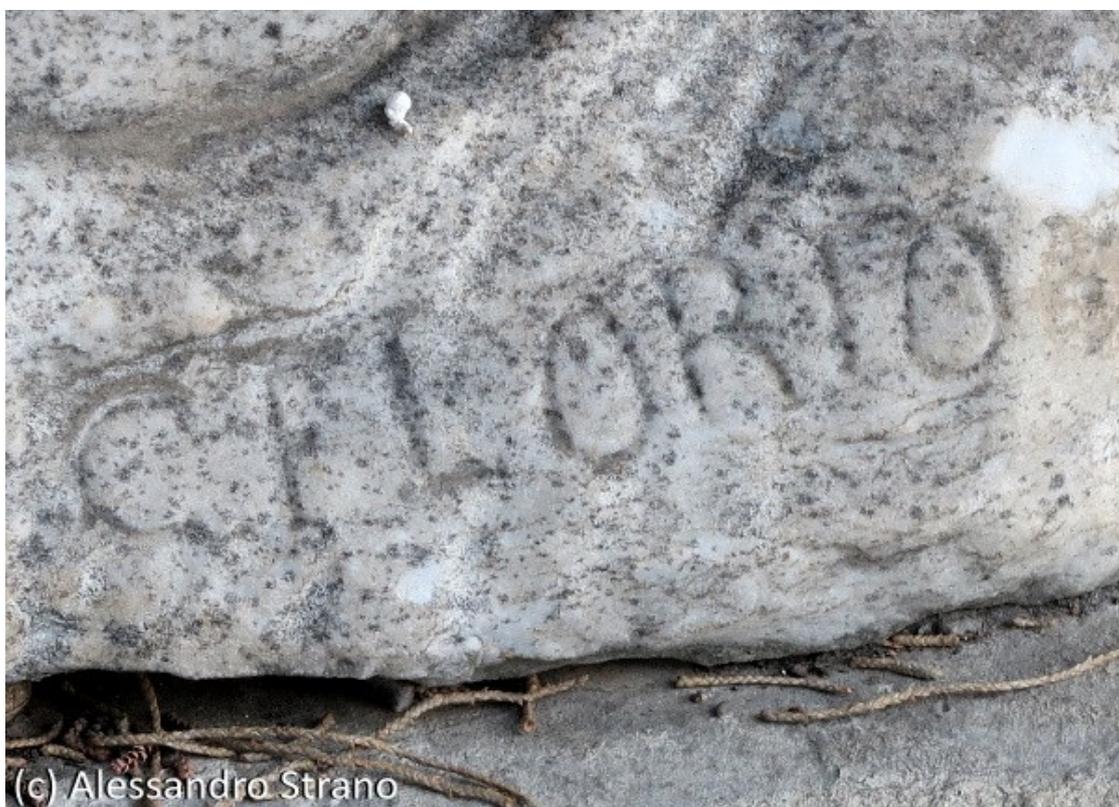
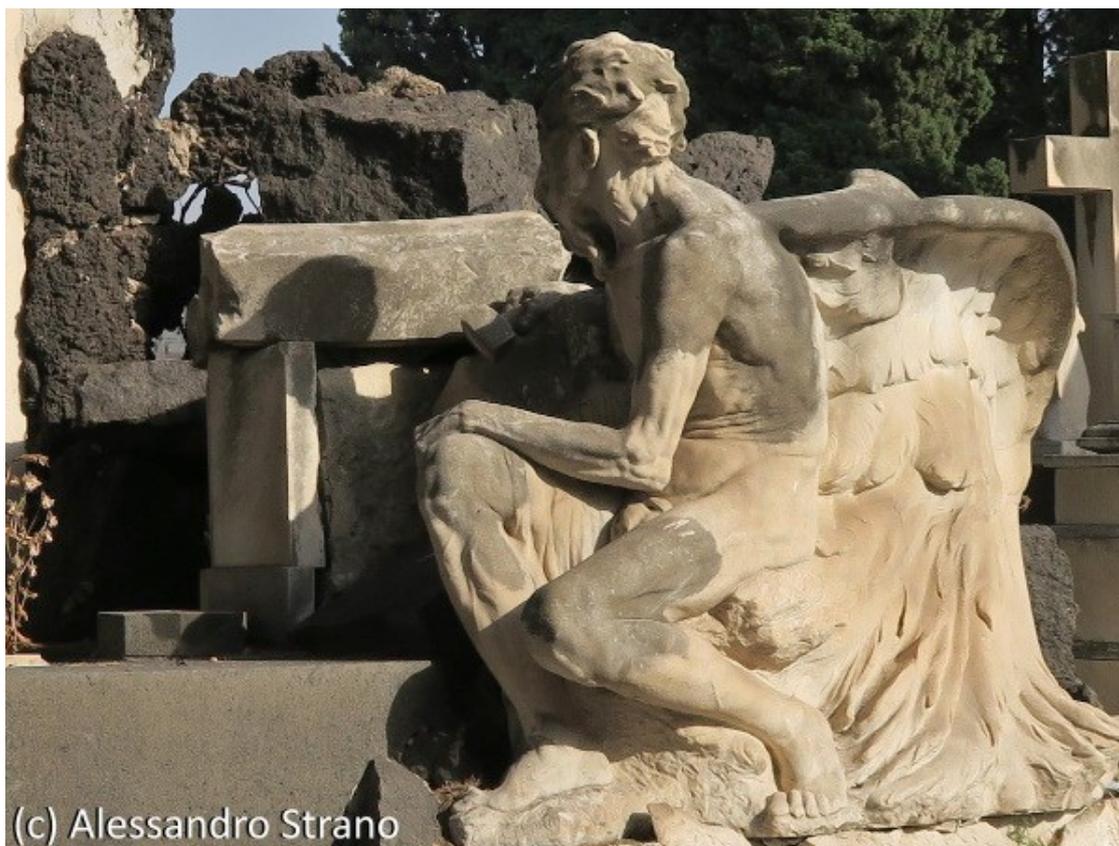


(c) Alessandro Strano

Salvatore Juvara (Catania 1877-1969) – E' una sua realizzazione anche la scultura in copertina.



Mario Moschetti (Roma 1879 - Catania 1960). Nel cognome scolpito manca una "e".



Carmelo Florio (Catania 1887-1975)

I pensieri



(c) Alessandro Strano

Di frequente si leggono passi della Bibbia [esemplare è il caso della cappella sul viale degli Uomini Illustri ove - vedasi foto - sul bordo delle facce sono scolpiti i passi in latino di alcuni versi del libro della Sapienza (Sap 3, 1-9) e che ad uno sguardo distratto possono sembrare delle decorazioni], o le rituali frasi di commiato, ma non sempre è così e a seguire si riportano alcune di queste.

"Dolce mamma mia non pianger tanto. Vita e morte son sogno e ugual mi sei: Io sogno l'amor tuo nel camposanto. Tu sogni nella vita i baci miei" - Monumento a Vincenzo Tedeschi (1871-1878), viale San Cristoforo.

"Affranto ti vidi padre sul tuo ultimo letto, accorata pianse la madre giacque inerte il petto, accarezzai molle i capelli mi posi al tuo fianco, sedetti tra i fratelli con il cuore vuoto stanco. Un viaggio, da lontano, un emigrante vola a stringere una mano che fredda non consola. Tra le labbra un messaggio, lo deposi adagio nella bara, mi esortasti al coraggio nella sera tanto amara, quante volete ripetevi al figlio oltrefrontiera: «se le ore ti son gravi ed un sogno non si avvera, se l'altro non ti accoglie e lo sguardo tuo si perde, prova ancora nuove soglie cerca un prato sempre verde». (Carmines Macaluso)" - Monumento fam. Macaluso, viale Sant'Orsola.

E si conclude con la traduzione dal siciliano dell'epitaffio - una poesia di Renzino Barbera (Palermo 1923 - Taormina 2009) - apposto sul monumento dell'attore Gilberto Idonea (Catania 1946-2018) nel viale degli Uomini Illustri: *"Nasciamo come tutti con i pugni chiusi, gridando prepotenti, stringendo solo niente. Moriamo come tutti con le mani abbandonate, stanche, affaticate dallo stringere quel niente"*.

Appendice: i principali simboli rinvenuti ed il loro significato

Il monogramma di Cristo o crismon



(c) Alessandro Strano

Il monogramma è formato dalle lettere greche chi (X) e rho (P) sovrapposte tra di loro e simboleggia il nome di Cristo; "in hoc signo vinces" (con questo segno – nel nome di Cristo - vincerai) secondo il sogno apparso a Costantino il Grande. Qui lo troviamo insieme alle lettere alpha (A) e omega (Ω) che si rifanno al versetto dell'Apocalisse "Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine" (Ap 22,13). Il monogramma è presente anche nello stemma dell'ordine religioso dei Benedettini.

La clessidra



(c) Alessandro Strano

La clessidra, raffigurata spesso con le ali, simboleggia lo scorrere del tempo (il tempo vola) e con esso il ciclo perenne ed immutabile della vita.

Il globo



(c) Alessandro Strano

Il globo fasciato è il simbolo delle sfere celeste e terrestre e simboleggia il passaggio (l'ascesa) dalla vita alla morte (al divino). Lo si trova spesso raffigurato con ali o con i serpenti come nell'iconografia dell'Antico Egitto.

La fiamma



(c) Alessandro Strano

La fiamma (luce) perpetua rappresenta la vita eterna, lo spirito santo, ma anche il ricordo e la commemorazione del defunto.

L'aquila



(c) Alessandro Strano

L'aquila simboleggia il dominio, la potenza, la vittoria della luce sulle tenebre. Da un'interpretazione del libro dell'Apocalisse (Ap 4,6-7) viene inoltre associata all'evangelista Giovanni.

L'ancora



(c) Alessandro Strano

Così come assicura sicurezza alle navi, l'ancora rappresenta la fermezza nella fede e la salvezza.

Il triangolo e l'occhio



(c) Alessandro Strano

Il triangolo, col suo riferimento al numero tre (tre lati, tre angoli), simboleggia la Trinità Divina mentre l'occhio rappresenta l'onnipresenza e l'onniscienza di Dio. L'occhio associato al triangolo rappresenta la Divina Provvidenza: l'occhio scruta il cuore dell'uomo non per giudicarlo, ma per soccorrerlo nei propri bisogni.

La civetta



(c) Alessandro Strano

La civetta, essendo in grado di vedere nel buio, simboleggia nella cultura classica la filosofia e la saggezza, nel cattolicesimo il vegliare nella notte (morte) nell'attesa della luce (resurrezione).

Bibliografia

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

<https://www.girodivite.it/La-storia-della-biga-che-sbaglio.html>

AA. VV., Dizionario biografico degli italiani, Roma, 1997

AA. VV., Dizionario degli artisti siciliani, Palermo, 1994

Jannello Rossella, La Bella Angelina, Catania 2019

Lupi Remo, Simboli e segni cristiani nell'arte, nella liturgia, nel tempio, Milano, 2007

Lurker Manfred, Dizionario delle immagini e dei simboli biblici, Milano, 1994

Elenco pubblicazioni

I blasoni dei palazzi e delle ville di Catania

I blasoni dei palazzi e delle ville in provincia di Catania

I blasoni dei palazzi e delle ville delle altre province

Catania: i monumenti più antichi, il barocco ed il liberty

I percorsi della memoria: da Ognina alla porta della strada per l'Etna

La mappa di Catania del 1833 di S.Ittar

Un passo avanti – Il cimitero monumentale di Catania

Giovanni Aiello – Architettura a Catania

I limiti della tecnologia RFID nelle applicazioni reali: i sistemi per la tracciabilità dei piccoli beni aziendali

Appunti di Elettronica Pratica

Riconoscere gli insetti: chiave di identificazione degli ordini e delle principali famiglie

Glossario illustrato di botanica (multilingue)

I Contratti Agrari in Misterbianco 1810-1860

Elenco delle guide e manuali disponibili